

GIORDANO BRUNO: L'ESTETICA DELL'IMMAGINE

Il cammino tracciato nei dialoghi italiani, scritti a Londra nel 1583-5; dopo Bruno andrà in Germania e poi tornerà in Italia su invito di Mocenigo a Venezia, dove fu incarcerato nel 1592: nel 1600 fu bruciato vivo, per non aver abiurato (come gli chiedeva il cardinale Bellarmino, intervenuto nel processo pochi mesi prima della fine del secolo) l'idea teologica di base.

Il disegno dei dialoghi italiani stende la tesi di Bruno a beneficio della corte inglese, che parlava italiano come lingua colta. La rapida costruzione ne fa una sorta di romanzo filosofico per l'unità dell'immaginazione che li sorregge. Una serie di immagini, di scene teatrali, in cui si argomenta la metafisica-logica e la teoria pratica: un'esposizione estetica della filosofia. Si tratta però di una protoestetica, il termine non ha ancora acquistato un significato moderno; parlare di estetica quindi è badare al senso e non alla lettera. Bruno però è essenziale per delineare le direzioni possibili, perché è quello che tra i cinque autori suggeriti all'attenzione come essenziali per capire il discorso dell'immagine, è l'unico a partire da un'immagine figurale dalla pittura/scultura, invece che dalla retorica e dalla poesia, come gli altri quattro autori.

L'*incipit* è la visione astronomica: Bruno insegnava lo Sfero, nel dialogo l'azione parte da una richiesta di una conversazione sull'argomento, ancora solo parzialmente conosciuto da tanti, così come a Bruno sarà capitato nei suoi viaggi. Ecco l'impressione del romanzo filosofico. Ma certo l'argomento era giusto, per delineare lo sfondo della sua filosofia ¹. Copernico consente di uscire da Tolomeo e dall'aristotelismo ², di pensare l'infinito: in effetti Bruno nemmeno si limitava alle tesi di Copernico, Teofilo espone in realtà quella del Nolano, che è filosofia della natura più che teoria astronomica: l'astronomo, dice, non può sorpassare quel che vede e prova, e si priva degli elementi di coerenza, di cui si serve invece il filosofo ³, che guarda a molte ricerche ed ipotesi, perché il suo problema è la Verità.

L'idea dell'infinito è centrale nella storia del pensiero, è la vera uscita dal pensiero antico ⁴ anche se si costruisce sull'antico atomismo; e d'altronde Popper nella sua *Logica della scoperta scientifica* prenderà in esempio proprio l'atomismo per dire che le scoperte scientifiche nascono da fantasie analogiche, che diventano scienza solo dopo, con l'impostazione metodica della falsificazione. Non appena posto, il concetto dell'infinito compie la sua opera rivoluzionaria, vanifica il costruito aristotelico nel fulcro, mette in crisi il concetto di causa, il cosmo concluso e ordinato. Perciò alla *Cena delle ceneri* segue il *De la Causa Principio et Uno*, che depura la causa della quadri partizione aristotelica, che tende a renderla scientifica: queste quattro cause (formale sostanziale efficiente finale) impediscono alla filosofia della natura di disegnare il nesso della comunicazione e prevale una logica intellettualistica distinguendo ad arte i problemi. La Causa, unica nelle diverse accezioni, è principio di tutte le cause; non coincide con il cosmo né vi si esaurisce, ma non ne è aliena: è come nocchiero alla nave, immagine celeberrima, ricordata spesso da Bruno: la proposizione su cui non volle cedere al processo.

Il nocchiero non è la nave, non si distingue dai suoi movimenti, vi è coinvolto. L'immagine della *pinea* ⁵, la scassa dell'albero che sul veliero raccoglie l'energia dalle vele e la trasmette senza

¹ *La Cena delle Ceneri*, in Giordano Bruno, *Dialoghi italiani*, ristampati da G.Gentile, III ed. a cura di G. Aquilecchia, Sansoni, 1985 (1958), voll. 2, vol. 1.

² Le tesi astronomiche Bruno ripropose per il mondo accademico in *Centus et viginti articoli de natura et mundo adversus Peripateticos* a Parigi nel 1586 (cfr. E. Canone, *Giordano Bruno. Gli anni napoletani e la 'peregrinatio' europea*, Cassino 1992); nel *Camoeracensis Acrotismus* a Basilea nel 1588 (cfr. Miguel A. Granada, *El debate cosmologico en 1588. Bruno, Brahe, Rothmann, Ursus, Rödin*, Bibliopolis, Napoli 1996). Tanti destinatari, tanti linguaggi.

³ Copernico, "più studioso de la matematica che de la natura, non ha possuto profundar e penetrar sin tanto che potesse a fatto toglier via le radici de inconvenienti e vani principii, onde perfettamente sciogliesse tutte le contrarie difficoltà e venesse a liberar e sé ed altri da tante vane inquisizioni e fermar la contemplazione ne le cose costate e certe", *De la Causa, Principio et Uno*, in *Dialoghi italiani*, cit. p.28. "Il Nolano per caggionar effetti al tutto contrarii, ha disciolto l'animo umano e la cognizione, che era rinchiusa ne l'artissimo carcere de l'aria turbulento... cossi al cospetto d'ogni senso e raggione, co' la chiave di solertissima inquisizione aperti que' chiostri de la verità, che da noi aprir si posseano, nudata la ricoperta e velata natura, ha donati gli occhi alle talpe", ivi, p. 32.

⁴ Conoscemo che non è ch'un cielo, un'eterna reggione immensa, dove questi magnifici lumi serbano le proprie distanze... Questi fiammeggianti corpi son que' ambasciatori, che annunziano l'eccellenza de la gloria e maestà de Dio" ivi, p.34.

⁵ La pigna era nella mitologia attribuito di Bacco, con lo specchio dell'introspezione.

strappi al corpo della nave, usata dal chirurgo di Filippo il Bello per indicare la centralità della dislocazione dell'energia organica, dice l'unità della causa nella complessità.

Come il timone riflette sul tutto la gestione del nocchiero, la causa del mondo opera nel cosmo con ogni piccolezza. Tutto così è uno, e molteplice, anima dinamica dell'universo, centro immobile. L'infinito così fa uscire la Causa dalle problematiche della predestinazione – è il tempo delle Riforme – consente l'ordine ma non determina. Il filosofo naturale sulla scorta del "giudiciosissimo Telesio cosentino" ⁶ intende il problema *iuxta propria principia*, dipana l'impossibile matassa in improbabile quanto evidente linearità.

"Cossì siamo promossi a scuoprire l'infinito effetto dell'infinita causa, il vero e vivo vestigio de l'infinito vigore; ed abbiamo dottrina di non cercar la divinità rimossa da noi, se l'abbiamo appresso, anzi di dentro, più che noi medesimi siamo dentro a noi...

Se non toglie quel che v'è da presso come torrete quel che v'è lontano...

Lasciate l'ombra ed abbracciate il vero; Non cangiate il presente col futuro" ⁷.

L'affermazione dell'infinito è architrave del sistema, consente d'intendere la trascendenza in coerenza con la *nova filosofia* di Giordano Bruno. Trascendenza è, per il non esaurimento della Causa nel processo, ma è poi immanenza, sfondo panoramico indeterminato che non lascia il concreto ma rimanda all'essenziale oltre i particolari inutili.

Qui si richiede una breve digressione nel racconto del *romanzo*, Bruno sottolinea che si autodefinisce platonico, pur provenendo per tante cose da Epicuro, come per quelle monadi che vengono dagli atomi ⁸. Esplicitamente, XXV concetto delle *Ombre delle idee*, Bruno spiega il suo trapasso a Platone – o Plotino, per *ascensus* e *descensus* – per la necessità della causa: cosmo e Dei iperuranici non hanno ragione, sono in quanto sono. Ne consegue non l'attività ma l'atarassia, il lasciar essere. Invece la Causa fonda la filosofia naturale: è strumento logico che può disgelare se c'è un'idea: il Caso d'esistere e di formarsi, non consente costruito logico, rapporto di infinito e finito: Epicuro non dà ragione di se stesso, pur pensando il vero nell'orizzonte della coerenza.

Infinito è l'universo, come per l'atomismo, ma l'anima una Causa infinita che ne garantisce il valore, e non ha parti ⁹, è un abbozzo lineare. L'anima del mondo è "la divinità, che è come l'anima de l'anima, la quale è tutta in tutto" ¹⁰, una e istantanea, discreta in atomi-monadi ¹¹. "L'universo continuo (si intende) come un continuo, nel quale non facci più discrezione l'etere interposto tra sì gran corpi ... sì che gli contrari e gli diversi mobili concorreno nella costituzione di un continuo immobile, nel quale gli contrari concorrono alla costituzion d'uno, ed appartengono ad uno ordine, e finalmente sono uno" ¹²: "questo infinito ed immenso è uno animale" ¹³, animato dal desio di conservare se stesso ¹⁴.

Tanta diversità non consente una via sola alla conoscenza. Le scienze la indagano, i sensi accusano, indicano, testimoniano "per argumentazione e discorso, nell'intelletto come principio, nella mente in forma viva: nell'oggetto è come in uno specchio" ¹⁵, la ragione coglie questa unità, un nesso logico ricostruibile tra eventi non logici. "Questa è quella filosofia che apre i sensi, contenta il spirito, magnifica l'intelletto e riduce l'uomo alla vera beatitudine... perché lo libera dalla sollecita cura di piaceri e cieco sentimento di dolori, lo fa godere dell'esser presente e non più temere che sperare del futuro, perché la provvidenza, o fato o sorte, che dispone della vicissitudine del nostro essere particolare, non vuole né permette che più sappiamo dell'uno che ignoriamo dell'altro" ¹⁶.

L'atarassia, dunque, il lasciar essere, non basta all'uomo: la relazione al tutto gli è essenziale per vedere l'universo come possibilità infinita di attuazione, attraverso i mondi e attraverso

⁶ Ivi, p. 261.

⁷ Ivi, p. 34

⁸ I suoi corpuscoli sono piuttosto materiali, affini al terriccio, adatti alla scienza moderna più degli atomi, che derivavano dalla visione parmenidea dell'essere (Cfr. V.E.Alfieri, *Atomos Idea*, e Guido Calogero, *Logica antica*). Lo dice Felice TOCCO, *Le opere inedite di Giordano Bruno, Memoria letta all'Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Reale di Napoli*, Napoli 1891, pp.VIII-268

⁹*Infinito Universo e mondi*

¹⁰ p.391

¹¹ p.414

¹² p.416.

¹³ p.431

¹⁴ per Di Vona richiama Spinoza, il *conatum sese conservandi*, base della teoria delle passioni.

¹⁵ *Infinito*, p.370

¹⁶ p.360

l'uomo: "Per l'infinito campo, per la perpetua mutazione, tutta la sostanza persevera medesima ed una... (in essa) aremo la via vera alla vera moralità" ¹⁷. L'Atto non è compiuto *ab eterno*, come attività infinita non ha mai compimento, si incrementa nel mondo: l'uomo collabora con l'infinita opera dell'infinito Atto. Questo è il vero *Infinito, Universo e Mondi*, oggetto del terzo dialogo.

Allora, delineare la linea di una nuova morale è indispensabile a questo piccolo atomo di cosmo che si riconosce uomo, collaboratore dell'atto infinito. Primo, spacciare via le anticaglie dell'antico, gli dei tramontati – per riedificare. *Lo Spaccio della Bestia trionfante* celebra il trapasso dalle antiche virtù alle nuove, dalle antiche superstizioni, verso una sorta di religione naturale: l'opera destò l'entusiasmo di Toland ¹⁸, Giove che si libera della sua corte di Deibestie, soggetti a passioni ferine, e cerca nuovi compagni divini, studia i valori del tempo nuovo.

Sofia, la sapienza terrestre racconta la storia a Saulino, in un dialogo che riprende il Luciano di Samosata caro ad Erasmo ¹⁹: la virtù individuale vi si mostra meno centrale che per l'antico, la vita associata disegna il nuovo ideale mondano ²⁰, in cui domina la libertà, l'odio al servo arbitrio: ciò si concilia con la coscienza civile ²¹ e l'etica sociale ²², etica della umana laboriosità da restituire a fini mondani garantiti dalla giustizia ²³. Se il mondo non fosse giusto, Dio non sarebbe Dio. La bestia da spacciare è l'ignoranza ²⁴, per costruire l'uomo nuovo ²⁵ occorre una razionalità comprensibile nel fondamento, nel disegno anagrammatico. Ma è un linguaggio privo di grammatica: questa è la differenza della Sofia terrena dalla Sapienza Divina. Comunica quel che si può sapere, l'incomunicabile si corteggia, in eterno, nel mistero, perché diffonda la luce – qui è il nesso con gli arcani dell'arte della memoria, della magia, dell'ermetismo. Sofia terrena e Sapienza divina entrambe comunicano a lor modo, nell'ombra e nella luce, la forza del pensiero è il discriminare.

Esso si forma in un sapere che non sia chiuso nelle scuole – la maschera del pedante torna nel *romanzo* dell'esperienza inglese nella figura dell'asino sapiente, il Pedante. Che ha le sue virtù, è il Sapere Costituito: la sua pazienza, la sua costanza ne fanno il simbolo dell'operosità, della sagacia della mano nel districarsi nella conoscenza. Ma deve restare nella stalla, al cospetto di Dio. Quando incede per il mondo, fa della virtù ignoranza e dogmatismo, bestia della sapienza come lo racconta la *Cabbala del Caballo Pegaseo e dell'Asino Cillenico*, che non fa "differenza tra gli cardi e le lattuche" ²⁶, asino sapiente che solo l'ignoranza generale vede come cillenico, vicino a Mercurio ²⁷. Aristotele è l'antica anima dell'asino che racconta la sua storia nel dialogo: e Aristotele difatti manca nella lista degli uomini preclari, dove sono Lullo, Filolao, Platone e lo stesso Bruno.

La chiusura del *romanzo* risente del tempo storico, Bruno sta capendo che il suo sforzo è vano, i sapienti di Oxford gli sono contro come quelli di Zurigo, è franta la congiuntura favorevole in cui aveva sperato nei cieli del Nord, Bruno scioglie il suo canto del cigno. Gli *Eroici furori* terminano la sceneggiatura della mente che si affaccia sui nuovi tempi, che sforzato il linguaggio e la scena teatrale per avviare una nuova comunicazione. Bruno allora canta la nuova mente che sa fare la differenza tra cardi e lattughe. Non è la virtù fredda ed analitica che sa la differenza, è il gusto a rendere esperti: un furore suggerito da Eros, più che da Mercurio. L'asino cillenico è figlio di Mercurio: perché l'intelletto non basta. La meraviglia, la passione teoretica parte dal mondo intero dell'uomo, la filosofia della natura indaga il mistero

¹⁷ *Infinito, universo e mondi*, ivi, p.359.

¹⁸ Vedi l'entusiasmo di Toland negli anni 1709-1710, ivi, pp. 91-107 che fece dello *Spaccio* un libro da diffondere per la sua importanza..

¹⁹ L'importanza di Erasmo (cfr. Ciliberto, *op. cit.*, p.11 e sgg.) va rilevata specie nel tema della follia, del furore complemento dell'intelligenza, cfr. E. Grassi, *La filosofia dell'Umanesimo*, Tempi moderni, Napoli 1988, pp. 145-162.

²⁰ Vedi per questo nesso Fulvio Papi (a cura di), *Giordano Bruno. Infinità della natura e significato della civiltà*, Firenze 1996 (71). Bertrando Spaventa colse quest'armonia profonda come precorrimento dell'idealistico spirito assoluto.

²¹ Gentile

²² "Ricorda che in ogni attività umana devono esservi tre elementi: anzitutto le singole imprese devono venir meditate con saggezza prima d'essere realizzate; in secondo luogo devono esser compiute per tempo e con prontezza; in terzo luogo ciò ch'è stato meditato e compiuto dev'esser serbato e difeso con coraggio" Giordano Bruno, *Il Sigillo dei sigilli. I diagrammi ermetici*, a cura di Ubaldo Nicola, Mimesis, Milano 1995.

²³ Garin

²⁴ Corsano

²⁵ Negri.

²⁶ p.867

²⁷ Cillenico vuol dire di Mercurio, nato presso il Monte Cillene.

non come l'estasi plotiniana nella privazione dai legami – la conoscenza condivide la natura divina che scorre nel mondo, lucreziano culto di Venere che fonde all'amato, del mondo da conoscere siamo parte, nel misterioso legame del finito e dell'infinito ²⁸.

L'eroico furore "non è un raptamento sotto le leggi d'un fato indegno, con gli lacci de ferine affezioni; ma un impeto razionale, che siegue l'apprension intellettuale del buono e del bello, che conosce, a cui vorrebbe conformandosi parimente piacere; di sorte che della nobiltà e luce di quello viene ad accendersi ed investirsi de qualitate e condizione, per cui appaia illustre e degno. Doviene un dio dal contatto intellettuale di quel nume oggetto; e d'altro non ha pensiero, che de cose divine, e mostrasi insensibile e impassibile in quelle cose, che comunemente massime senteno, e da le quali più vegnon altri tormentati; niente teme, e per amor della divinitate spreggia gli altri piaceri, e non fa pensiero alcuno de la vita" ²⁹.

L'amore del furioso si contrappone alla cecità conseguita da chi era sì bello da chiamarsi Lucifero, che non seppe trovare in sé lo spirito, ed è demone. La perenne costanza nel seguire il nuovo è l'eroico furore, sprone che consente all'uomo di collaborare con Dio, Angelo non maledetto, che non vuole creare il mondo in sette giorni e dire la Parola Ultima: vuole solo risolvere questo problema, con tutta la pazienza necessaria, appresa dallo studio: un compito tutto umano di civiltà ³⁰.

Atteone che da cacciatore diviene preda ³¹, che perde se stesso per contemplare il divino, è il modello del sapere umano. Rassegnandosi al cosmo ed alla sua mutevolezza, al divenire universale, l'uomo si relazione a vero e bello – dalla sua piccolezza e cecità scorge ombre e indovina la luce. La sua comprensione volta al tutto, gli rende grato il sacrificio in nome della Verità. L'armonia del tutto pretende attenzione e venerazione.

L'uomo è chiamato a collaborare al disegno della nuova etica eroica. L'armonia sovrana non ignora le lamentazioni di Ermete sul male del mondo, enigma che si scioglie parzialmente, senza eliminare il mistero con una luce dogmatica. La chiave metafisico-logico-etica vale solo per gli occhi di Dio, per la ragione distesa: il XXV concetto delle *Ombre* vede solo Dio cercare in sé, direttamente, le idee. L'uomo, invece, le coglie dal suo essere parte ³², dal suo muovere tra le ombre. Alla comunicazione universale dell'amore fa riscontro la comunicazione aperta alla confusione dell'uomo - ma le ombre sono fedeli all'originale, Sofia terrena e divina non sono incongrue, ma l'una vale per sé e l'altra si comunica nei cammini del mondo. La fede nella conoscenza può superare il rumore costante della comunicazione con fiducia nella verità.

LA DIALETTICA

La filosofia, perciò, non tratta le idee, segue la strada dei contrari e contraddittori, delle discussioni del teatro del mondo: si disegna una nuova dialettica che Schelling ha descritto con singolare intensità nel suo dialogo *Bruno* ³³.

Il personaggio Bruno nel dialogo schellinghiano pone l'opposizione assoluta nell'unità della figura e dell'immagine riflessa nello specchio - chiaramente identiche, chiaramente impossibili alla conciliazione. Non si può "pensare una unità più perfetta di quella tra l'oggetto e la sua immagine, quantunque sia assolutamente impossibile che essi si riuniscano mai in un terzo... essi saranno necessariamente e ovunque insieme proprio per questo fatto e per questo motivo, che non sono insieme da nessuna parte. Infatti, ciò ch'è contrario assolutamente e infinitamente, può anche essere unito solo infinitamente. Ciò che però è unito infinitamente, non può dividersi in nulla e mai; ciò che dunque non è diviso mai e in nulla ed è assolutamente congiunto, è proprio perciò assolutamente contrario" ³⁴. Si delinea una logica dialettica di ritmo binario ³⁵, assoluta e renitente alla conciliazione ed al trascendimento del finito - che si compie proprio nell'infinito, l'unico luogo ove questi contrari mostrano la loro unità è il luogo dove mostrano la convergenza le rette, nell'infinito. Che resta luogo paradossale e suggestivo, non

²⁸ Tocco

²⁹ Sono le parole di Tansillo, in principio del dialogo terzo.

³⁰ Badaloni Dall'antropologia naturale all'etica eroica e civile, p.105.

³¹ V. Masullo, Metafisica, Mondadori, Milano1980, p.46.

³² Donde la vicinanza a Spinoza segnalata subito dai commentatori, ad es. M.V. de Lacroze nel 1711, in *Giordano Bruno, Immagini 1600-1725*, cit., p. 114.

³³ F.W.J. Schelling, *Bruno o del principio divino e naturale delle cose. Un dialogo*, a cura di E.Guglielminetti, ESI, 1994.

³⁴ *Ivi*, p.107.

³⁵ Lo dice L. Pareyson nell'*Introduzione* a F.W.J. Schelling, *Scritti sulla filosofia, la religione, la libertà*, Mursia, 1974.

indagabile con la Ragione, mistero che suggerisce senza svelare. Il mistero del due Bruno infatti sottolineava come metodo di coordinare la diversità e mettere in moto percorsi analogici che sono strada del pensiero razionale ³⁶: innescando il gioco dei rimandi senza superamento, che indaga la differenza senza trascenderla.

Schelling indica la suggestione di questa dialettica nel superare i rapporti dei contrari così come li aveva posti la tradizione a partire da Platone. Il rapporto dei contrari - pensato nella tradizione come 1. diversità 2. contrarietà (ragione - intuitus) 3. contraddittorietà (intelletto) - era stato criticato dallo stesso personaggio Bruno: perché 1. la diversità rende frammentaria l'unità offuscandola; 2. la contrarietà e 3. la contraddittorietà esprimono una differenza relativa, in quanto capace di conciliazione in un terzo - l'unione o lo zero. La differenza che interessa, che dà il senso del rapporto tra uno e molteplice senza abolirlo, deve essere assoluta, senza conciliazione possibile - tranne che per l'intelletto divino.

La dimensione dell'unità dei contrari così intesa determina una dialettica tutta speciale, vissuta in una dimensione estetica, perché rende protagonista l'immagine nel suo non superabile rimando ad altro. Non è possibile superarla con misticismi ed empirismi, con sintesi - la si può solo leggere alla ricerca dell'eco della coincidenza originaria nel singolare e nel riflesso. Vi si accende la chiaroveggenza, il soffuso ricordo delle cose, la "fervida interiorità della comunità" ³⁷.

Il gioco dello specchio, al confine tra i due mondi di luce e di vetro, illumina il dettaglio di oralità profonda che si risveglia: come in una cattedrale gotica, nell'architettura della luce si scrive l'armonia del cosmo. La lingua di parole ed immagini dice un luogo dove l'egoità non è per sé, ma è "traccia della sapienza originaria: perché l'uomo può cercarla e trovarla, attraverso una coscienza simile e uno sforzo di reminiscenza": una con-scienza "scienza comune, scienza simile, conoscenza accompagnatrice" ³⁸.

L'immagine crea un doppio singolare ed universale, cristallo tra attuale e virtuale, fuori del tempo ³⁹, indecomponibile ⁴⁰ atomo del conoscere, ordine e disordine. "Le monadi che sono le opere d'arte conducono all'universale mediante il loro principio di particolarizzazione" ⁴¹, forma piena di una verità senza disincanto: magia della scena teatrale, dove finzione e verità s'intrecciano indissolubilmente. Comunicare attraverso il teatro è già disegnare un'immagine della vita in un doppio che, senza alterare il percorso comune, apre la via della comprensione: praticando la conoscenza umbratile attraverso la via della logica dialettica in una configurazione genuinamente estetica.

*

Questa logica dialettica di originalità stupefacente è la chiave razionale che Bruno traccia dell'enigma del cosmo, il metodo di una *nova* filosofia. E già essa non ignora la natura umbratile del conoscere. Ma l'arte della memoria disegna la chiave a partire dalle ombre: la Sofia Celeste parte dalla luce, e l'ombra ne contorna solo il riflesso, la filosofia deve seguire altre tracce.

La *pineia*, oltre che scassa dell'albero, era come pigna attributo di Bacco, come d'altronde lo specchio. Il Dio dell'ebbrezza salvifica, che scuote gli irrigidimenti della ragione e del volere, affianca così il Mercurio della ragione, dando al nuovo percorso la virtù della *venatio* come caccia.

L'uomo che collabora alla attività di Dio, partecipa con la morale all'edificazione del mondo nuovo: a patto che come Atteone sappia essere, oltre che cacciatore, preda. Cioè termine della rivelazione del vero, del bello, della propria piccolezza: allora può muovere i suoi passi di cieco verso la luce.

³⁶ G. Bruno, *La Cena delle ceneri*, in *Dialoghi italiani*, cit., p. 22.

³⁷ F.W.J. Schelling, *Clara ovvero sulla connessione della natura con il mondo degli spiriti*, Guerini 1987, p. 120.

³⁸ F. W. J. Schelling, *Conferenze di Erlangen*, in *Scritti* cit.; il secondo pezzo è di L. Pareyson, cit., p. 28.

³⁹ G. Deleuze - C. Parnet, *Conversazioni*, cit., p. 159

⁴⁰ Indecomponibile è l'intuizione base che Schelling ritrova in Bruno, scegliendolo a preferenza di Spinoza nel dialogo per evitare l'onnirazionalità del supposto geometrico. Indecomponibile come l'atomo monade (che Deleuze proprio perciò considera insieme in Lucrezio, in *Appendice*, in *Logica del senso*, Feltrinelli, 1979) che è profondamente affine alla idea umbratile del conoscere comunicabile, una idea, indecomponibile, da conservare, da descrivere, in immagini non solo razionali. Come la qualità dell'atomo non si capisce dal ragionarci su, ma dall'intendere il tutto con un'ipotesi di coerenza negli atomisti - così l'atomo sensibile, massima verità, non s'intende con la ragione ma con il tutto.

⁴¹ G. Deleuze - C. Parnet, *Conversazioni*, cit., p. 10.